



**REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA**

*ASSESSORATO ENTI LOCALI, FINANZE ED URBANISTICA*

*CONFERENZA COPIANIFICAZIONE*

*N° 5*

*PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE*

*AMBITO 6*

*CARBONIA E ISOLE SULCITANE*

*SALA ANFITEATRO, CAGLIARI 16 GENNAIO 2006*

## **GIAN VALERIO SANNA**

*- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -*

Siamo alla quinta conferenza, ambito 6, vediamo oggi l'isola di Carloforte e cominciamo col precisare che ci troviamo in una fattispecie un po' più specifica come quella che abbiamo affrontato sabato su Sant'Antioco. È bene innanzitutto ricordare la base dei nostri ragionamenti, lo faccio sempre, perchè credo sia un'importante chiave di lettura per rendere fruttuoso il dibattito e la comprensione dei caratteri paesaggistici che abbiamo rilevato, poi caleremo la nostra osservazione sull'aspetto più specifico dell'insularità minore.

La prima cosa che è bene inquadrare è che il piano paesaggistico regionale non è una semplice integrazione di una filosofia di pianificazione così come l'abbiamo conosciuta fino ad oggi, ma per i suoi caratteri comporta una modificazione sostanziale non solo delle metodiche, ma anche della filosofia attraverso la quale tutta la trasformazione territoriale diventa in qualche modo subordinata alla pianificazione paesaggistica. Questo aspetto deriva sostanzialmente dall'applicazione fedele dell'orientamento legislativo che con il Codici Urbani ci è stato dato e che in qualche modo ha voluto, probabilmente dopo anni di sostanziale vuoto legislativo, rimettere in coerenza, ovvero dare applicazione al principio costituzionale contenuto nell'articolo 9 della Costituzione in cui viene prescritto un compito principale dello Stato e quindi delle Regioni, per effetto della delega contenuta nel decreto legislativo 42, di operare nella direzione della tutela paesaggistica come principio sovraordinato ad ogni azione di intervento, di interpretazione e anche di trasformazione del territorio.

Non è una questione da poco, si è rapportata a quella che è stata fino ad oggi la logica che ha sovrinteso l'azione di lettura e trasformazione del territorio, soprattutto alla luce del fatto che ci sono stati in Sardegna, anche se per un brevissimo periodo di tempo, i piani territoriali paesistici. Spiego il perchè di questo, perchè i piani paesistici si proponevano sostanzialmente lo stesso obiettivo, avevano la stessa missione che oggi cerchiamo di interpretare dentro il piano paesaggistico, cioè quella di informare la pianificazione territoriale alla tutela di alcuni valori dell'ambiente, del territorio e della sua dimensione. I piani territoriali paesistici, attraverso un lungo e laborioso lavoro, prima separato e molto frammentato nella sua redazione, poi attraverso una fase di omogeneizzazione, hanno cercato in qualche modo di dare una lettura univoca ed un atteggiamento unificante a tutti gli studi e alle analisi, tuttavia questi hanno avuto, anche per effetto delle sentenze che ne hanno sancito l'inefficacia, il limite riferibile al fatto che i piani territoriali paesistici individuavano delle aree sottoposte a particolare regime di vincolo, ma anche per quelle che avessero il carattere di un vincolo abbastanza stretto e abbastanza univoco, l'attività e l'uso che se n'è fatto era quello di demandare la loro interpretazione ad una disciplina urbanistica che paradossalmente ne doveva essere dipendente e che

invece è stata il motore interpretativo, al punto che con la disciplina urbanistica si è arrivati al paradosso che si è sempre cercato, attraverso l'interpretazione delle norme urbanistiche, di aggirare i caratteri prescrittivi che davano i vincoli contenuti nei piani territoriali paesistici e quindi rendendo di per sé inefficace la funzione dei piani territoriali paesistici e da qui la loro censura.

Tutto questo avveniva in una stagione diversa nella quale c'erano evidentemente determinati sintomi di rilancio e di reinterpretazione di alcuni valori importanti che riguardano la dimensione del vivere e la dimensione del territorio che sono andati maturando, anche su scala internazionale ed europea, alla fine degli anni '90 e hanno maturato i loro effetti nei primi anni del 2000 con la convenzione sul paesaggio che in qualche modo ha detto, facendo un'ampia ricognizione sullo stato della legislazione dei paesi membri: "Attenzione, siamo in un campo di sostanziale inefficacia della prevalenza di questi principi e di questi valori, il mondo si sta orientando verso scelte nelle quali le esigenze economiche e di sviluppo sono totalmente affidate alla trasformazione territoriale, pertanto c'è il pericolo che questo indebito consumo del territorio produca un peggioramento della qualità della vita e dello stato del nostro territorio, sia dal punto di vista della salute pubblica, dell'ambiente, del paesaggio e di tutte queste valenze".

A questo punto la riproposizione dell'esigenza di sviluppo è stata messa in correlazione con il primato della tutela paesaggistica in forme adeguate attraverso degli standard di analisi e di procedure che il Codice Urbani nel 2004 ha assegnato all'Italia come conseguenza di questo filone culturale, di questa nuova rinascita di una sensibilità ambientale e paesaggistica. Il decreto Urbani assegna alle regioni quattro anni per poter provvedere, la regione Sardegna è stata la prima – io credo giustamente e responsabilmente – a cogliere questo indirizzo e con tutti i processi legislativi che ci sono stati in quest'ultimo anno e mezzo abbiamo inteso cominciare a dimostrare che proprio noi che viviamo la dimensione di insularità, che è una condizione molto particolare dal punto di vista territoriale, dovevamo essere i primi ad avanzare e a riproporre questa condizione.

Il punto saliente di tutto questo è che da domani, cioè dal giorno in cui entrerà in vigore il piano paesaggistico, non ci sarà e non ci dovrà essere nessuna regola urbanistica che possa essere applicata, interpretata o scritta in dispregio di quei valori paesistici che siamo andati a ricercare e a valutare. I caratteri prescrittivi dei vincoli devono rappresentare un elemento di condizionamento delle regole urbanistiche, ovvero le regole urbanistiche dovranno essere tali da dimostrare, prima di ogni altra cosa, il rispetto di questi valori e semmai, se ve ne fossero le caratteristiche, predisporre, coerentemente con questo rilievo, la dimensione, l'entità e l'efficacia di alcuni gradi di trasformabilità e di intervento su questo territorio.

Questo fa sì che la regoletta urbanistica mutuata dalla concezione culturale che il territorio è l'esito di una frammentazione per zonizzazioni, attraverso la quale ad ogni particella di territorio, per effetto della zonizzazione, ne corrisponde una sua capacità più o meno elevata, più o meno di qualità di trasformazione è una regola che

può continuare a sopravvivere solo nella dimensione in cui è coerente con i principi paesaggistici. Questo comporta una complicazione nelle procedure di approccio alla trasformazione territoriale, ma fa salvo l'itinerario gerarchico delle fonti che fa sì che attraverso un'applicazione corretta della regola urbanistica stiamo rispettando i principi di carattere paesaggistico.

Per far questo abbiamo dovuto rileggere la legislazione corrente ed avvertire che la 45, sostanzialmente, non rispondeva più adeguatamente alle esigenze di riequilibrio tra le funzioni di tutela paesaggistica e di regola urbanistica, quindi abbiamo inteso proporre un disegno di legge che, superando questa normativa, ripristinasse la gerarchia dei valori e assegnasse alcuni strumenti importanti che tengano conto del fatto che nel frattempo è intervenuta questa filosofia del paesaggio e questa nuova stagione di sensibilità ai valori paesaggistici, ovvero modifiche e precisazioni sul piano costituzionale che hanno messo in diversa relazione le funzioni delle istituzioni locali, come ad esempio il principio di equiordinazione che in qualche modo era un elemento che discendeva dal principio di sussidiarietà. Qualcuno potrebbe dire: "L'equiordinazione, in qualche modo, fa saltare a gambe all'aria il principio di sussidiarietà", ma ciò non è vero nel senso che la equiordinazione è, prima di tutto, rapportata ad un principio molto netto contenuto nella modifica del Titolo Quinto, cioè il fatto che le istituzioni - lette purtroppo in una loro logica molto frammentata per cui ognuno faceva di testa sua e molto spesso non relazionandosi con gli altri - propone il principio della leale collaborazione tra i diversi livelli dello Stato e delle istituzioni.

In questa logica la equiordinazione significa: "Badate, rispetto alla specifica competenza, nessuna istituzione può avere una prevalenza sull'altra", quindi avverte il legislatore di ricollocare le competenze specifiche di ogni livello istituzionale nei corretti ambiti di propria e specifica competenza senza invadere quelli degli altri. Questo principio è il principio di autoregolazione del principio di sussidiarietà che ovviamente stabilisce quali sono le funzioni di carattere generale e di indirizzo che devono rimanere in capo alle Regioni, quelle che devono andare alle Province e quelle di più facile gestione che devono stare a ridosso della vita dei cittadini.

Questo abbiamo inteso applicare anche attraverso la proposizione di questo piano paesaggistico regionale, dove la equiordinazione è espressa attraverso il principio della copianificazione che di per sé chiama a corresponsabilità, ognuno per la sua competenza, i diversi livelli istituzionali e dà della pianificazione non più una dimensione come c'era prima, cioè una dimensione di carattere statico: "Questo è quello che abbiamo stabilito e questo è quello che si applica, quando rifaremo il PUC, quando rifaremo la pianificazione la rivedremo", no, la copianificazione è grado di amministrare in sé la dinamica dell'evoluzione territoriale, dell'evoluzione dei nostri insediamenti, delle dinamiche economiche, dei flussi turistici e di tutto quello che nel tempo, un tempo che non è più quello di vent'anni fa, ma sono i tempi delle trasformazioni di oggi che sono spesso volte incompatibili da gestire rispetto alle strutture normative che oggi abbiamo, questa dinamica nell'approccio della

trasformazione territoriale è la chiave interpretativa della nuova strumentazione urbanistica che intendiamo proporre.

Abbiamo affrontato quindi il tema della pianificazione paesaggistica, nel senso che - dice il decreto legislativo - tutto il territorio deve essere pianificato paesaggisticamente; tutto vuol tutto, non una parte e noi abbiamo pianificato tutto tenendo conto degli aspetti naturali ed ambientali, degli aspetti storico - culturali e degli aspetti insediativi, sovrapposti nella loro articolazione territoriale e messi a coerenza perché una lettura propedeutica all'intervento e all'interpretazione corretta del territorio fornisca gli elementi utili per una sostanziale classificazione di tutto il territorio regionale, classificazione che noi proponiamo nel piano paesaggistico non più come i vecchi PTP, i nove livelli e gradi di diversa trasformabilità del territorio, ma in quattro livelli di qualità paesaggistica che vengono definiti attraverso la sovrapposizione delle componenti del paesaggio rilevate su quell'ambito territoriale e la classificazione discende dalla prevalenza di alcuni caratteri rispetto ad altri che assegnano a quel territorio una qualità piuttosto che un'altra.

Quando entrerà in vigore la nuova legge urbanistica ne discenderà il decreto che, in qualche modo, rielaborerà i parametri urbanistici che, in ragione dei diversi livelli di quantità e nel rispetto di questi, assegnerà diverse azioni possibili in questi ambiti, in alcuni casi di protezione, di tutela, di valorizzazione e di fruizione dei beni, in alcuni casi di recupero e ristrutturazione delle preesistenze, qualunque esse siano, in altri campi capacità di intervento, di nuovo intervento purchè compatibile con tutti i gradi e caratteri in esso rilevati.

Ovviamente questo schema che applichiamo a tutto il territorio regionale deve fare i conti anche con le competenze degli altri soggetti istituzionali, per cui ne discende che rispetto alla competenza dei Comuni i cosiddetti piani urbanistici comunali, attraverso il piano paesaggistico, si riappropriano del loro significato proprio, cioè piani dell'urbano, cioè piani dell'insediamento urbano che erroneamente erano considerati piani territoriali nell'ambito del territorio comunale in quanto pianificavano tutto il territorio comunale. In questo caso i piani urbanistici comunali si dovranno interessare di pianificare l'assetto urbano e, per la parte extraterritoriale, acquisire, facendolo proprio come parte della pianificazione sull'extraurbano, quello che abbiamo pianificato in termini di pianificazione paesaggistica. La capacità di intervento dentro questo quadro rimane in capo ai Comuni, in termini di iniziative, di scelte e di preordinazioni purchè sia verificata la compatibilità e purchè tutti gli elementi di coerenza sulle trasformazioni indicate possano essere verificate in linea con la pianificazione paesaggistica.

La procedura che riguarda l'urbano rimane inalterata, la proposta di piano urbanistico comunale compete ai Comuni, chiederemo ovviamente di aggiornare alcuni approcci come, per esempio, quello che può riguardare l'entità, il valore e la dislocazione delle cosiddette aree di espansione. Stiamo parlando di Carloforte e meriterebbe una valutazione da subito la considerazione che Carloforte, a dati Istat, su 2.626 abitazioni occupate dai residenti ha al momento, al 2001, 3.880 abitazioni

non occupate da residenti, con un rapporto tra abitazioni non occupate ovvero vuote o comunque con destinazione differente, rispetto a quelle occupate dei residenti di 1,48, circa il 50 per cento in eccesso. Ora, questo è un dato che, se rapportato al fabbisogno abitativo e alla funzione che devono svolgere le zone di espansione che hanno significato proprio nel rendere possibile proporzionalmente la capacità insediativa delle persone che vivono in quell'ambito, dice subito che c'è un surplus che non è supportato evidentemente da una ragione insediativa e abitativa locale.

Questo chiederemo, attraverso delle valutazioni parametriche e analitiche, di poterlo argomentare quando ci chiederanno di fare una determinata zona di espansione di una certa entità piuttosto che di un'altra, così come tutto questo si dovrà rapportare meglio ad un altro aspetto, cioè alla funzione del recupero dei centri storici, delle case vuote, capacità di vedere nell'insediato urbano spazi da recuperare attraverso la ristrutturazione urbanistica a spazi verdi, a spazi di uso pubblico, spazi e volumi da destinare all'insediamento dentro il centro urbano di strutture ricettive, cosa che si attaglia particolarmente al carattere di insularità per esempio di Carloforte, che – se guardiamo il suo PUC - ha avuto un atteggiamento abbastanza canonico rispetto a quello che è avvenuto in tutta la Sardegna, cioè una forte caratterizzazione di zone C a fronte di una piccolissima zona A. Guardate la proporzione tra il quantitativo di zone C e la sommatoria delle zone A e delle zone B, questo elemento potrebbe tranquillamente essere posto in relazione al dato numerico che ho dato sulle abitazioni per dire che è facilmente comprensibile se letto anche superficialmente in questo modo. Se invece zoomiamo indietro vediamo come la configurazione delle zone F in un atteggiamento tipico dei casi insulari, a coronamento del territorio, tiene conto di un posizionamento che è abbastanza logico rispetto all'entità della costa rocciosa alta che evidentemente, impedendone la fruibilità a ridosso del mare, colloca le zone F in condizioni di essere fronte mare, ma tenendo conto che il fronte mare non è fruibile ovunque.

Quindi un atteggiamento abbastanza logico nei canoni che abbiamo letto in tutta la Sardegna, che però ci dà delle chiavi interpretative che, sulla base delle considerazioni che tra un po' svolgerà l'ingegner Biggio sulla rilevazione paesaggistica e sui caratteri generali di ciò che abbiamo rilevato, dice come oggi non sia più questa la logica che sovrintenderà la pianificazione territoriale, ma sarà quella di leggere i fenomeni, le caratteristiche, le valenze e le componenti ambientali rilevate per farne ricadere sopra quei livelli di tutela più o meno alti che ovviamente dovranno essere applicati. Per cui, anche il fatto che ci siano vaste aree definite come zone H, zone di rispetto, di per se stesso può essere un fatto positivo, un fatto da sottolineare, ma probabilmente è un fatto da rileggere alla luce di una gradualità diversa dei livelli di rispetto che dobbiamo garantire a questo territorio, probabilmente con un'indicazione molto più elevata delle aree a forte naturalità e con caratteri particolari del paesaggio.

In questo caso, trattandosi di insularità, il paesaggio assume una componente, seppur percettiva, molto più elevata perchè stare su un'isola e guardarsi intorno

significa poter godere di un paesaggio che diversamente non esiste. Dal punto di vista urbano, invece, tenendo conto che Carloforte ha direttrici di sviluppo che diversamente da altri casi investono il 50 per cento degli angoli di espansione possibili in un caso generico, perchè si trova fronte mare, andranno valutare - in applicazione alla disciplina paesaggistica - non quali sono le direttrici logiche sulla base dell'insediato che dovranno essere favorite, ma le direttrici che meglio corrispondono all'esigenza della rilevazione paesaggistica. Alcune direttrici potrebbero investire aree di maggiore qualità paesaggistica, altre potrebbero invece investire aree a meno impatto paesaggistico, per cui bisognerà fare scelte che siano coerenti con ciò che abbiamo rilevato.

Dal punto di vista generale mi sembra che non debba aggiungere altro, ovviamente l'insularità minore ha alcune problematiche particolari che stanno dentro l'obiettivo più generale del piano paesaggistico, cioè quello di fornire schemi e modelli di sviluppo in grado di interpretare con lungimiranza, non ad oggi ma guardando lontano quale può essere la prospettiva di sviluppo, credo che sia superfluo ricordare come in Italia esistono degli esempi molto rilevanti di valorizzazione e di insularità minore attraverso un'incisiva, profonda ed articolata azione sull'insediato urbano, sulla sua caratterizzazione storico - culturale, sulla sua cura urbanistica ed architettonica, sull'uso di colori e di materiali caratteristici, ed attraverso una sostanziale tutela e rispetto dell'ambiente circostante in quanto un ambiente molto limitato ma che di per sé fa la caratterizzazione dell'isola e consente di poter utilizzare il territorio come un elemento di fruibilità della stessa dimensione del turismo insulare; in questo caso anche le esigenze di sviluppo turistico possono essere lette ovviamente nei caratteri generali, così come avverrà in tutti gli altri casi sulla specificità, ma in questo caso credo che andrà presa in considerazione più adeguatamente la possibilità di utilizzare un insediato urbano come sede dello sviluppo della ricettività turistica attraverso o nuovi insediamenti e nuove strutture, ovvero anche attraverso l'uso dei volumi esistenti e quindi la trasformazione del residenziale in ricettivo, alberghi diffusi o altre formule che diano in qualche modo questo carattere permanente, in questi casi il piano paesaggistico prevede anche degli orientamenti diciamo di privilegio di questo indirizzo ed in ogni caso credo che il dato numerico sulle abitazioni proponga l'attualità di questa valutazione, sapendo bene che certo le case chiuse e vuote possono produrre dei rientri fiscali sul piano dell'ICI, ma non producono oltre quell'introito granché, se non messe a reddito in una logica diversa ed in una valorizzazione più complessiva dell'ambito comunale.

Sullo specifico poi vedremo sulla viabilità, sull'esigenza che queste realtà debbano avere anche sul piano di infrastrutture di carattere generale una maggiore attenzione sia per quanto riguarda l'approccio alle rete distributive dell'energia e delle altre utenze, proprio per dare ad esso un carattere più propriamente insulare che ne tuteli anche dall'esterno e non solo dall'interno una visione coerente con i valori paesaggistici rilevanti che l'Isola di per sé comporta. Diamo la parola all'Ingegnere Biggio per l'approfondimento nello specifico dei caratteri territoriali dell'Isola.

## **GIUSEPPE BIGGIO**

**- *Dirigente di Staff della Direzione Generale della Pianificazione Urbanistica Territoriale e della Vigilanza Edilizia* -**

**- *Responsabile del Procedimento* -**

Prima dell'esposizione della mia breve relazione volevo dare un'indicazione sui due schermi che sono qui a disposizione; nello schermo alla vostra sinistra avete già visto prima il vostro strumento urbanistico generale ed adesso verranno proiettate delle immagini statiche che servono semplicemente per accompagnare la relazione e renderla più facile e più gestibile; sulla vostra destra, invece, vedete gli strati informativi del piano paesaggistico regionale così come sono stati riportati, in cui si vedono a parte i beni paesaggistici che sono individuati in maniera particolare, ci sono le gamme dei colori di verde che rappresentano i diversi livelli di naturalità del territorio e poi per quanto riguarda invece l'assetto insediativo vedrete delle tonalità di rossi che niente hanno a che fare con il piano, ma è soltanto una lettura dell'evoluzione cronologica nel tempo del centro abitato, questo è il loro significato.

Quindi, partiamo con la prima slide, la struttura ed i caratteri principali dell'Isola di San Pietro possono essere così sintetizzati: la struttura dell'ambito di paesaggio nella sua totalità è definita dal mare interno, formato dal sistema insulare del Sulcis che comprende le Isole di Sant'Antioco e di San Pietro e dalla fascia costiera antistante che si estende a nord dell'estimo di Sant'Antioco fino alla tonnara di Porta Paglia, oltre il promontorio di Capo Altano, su questa fascia insiste il nucleo del bacino carbonifero del Sulcis. L'intero ambito è caratterizzato da un ricchissimo insediamento antico e da una sequenza moderna dei centri di fondazione, la diffusione di necropoli a Domus de Janas e di stanziamenti nuragici definisce un quadro ampio di occupazione del territorio sia in fase prenuragica sia in fase nuragica; il centro principale di quest'area fu Sulci fondata dai fenici e poi celebre città punica, romana e quindi bizantina; alla fine del Medioevo il territorio è stato profondamente spopolamento ed in conseguenza di ciò in età moderna è stato oggetto di un susseguirsi di nuovi e grandi progetti fondativi prima e debolmente in età spagnola, poi con l'impulso del riformismo Sabauda vennero fondate Carloforte e Calasetta. La popolazione di Carloforte di origini genovesi tabarchine fu insediata nella seconda metà del Settecento e non pare irrilevante notare come a distanza di tanto tempo permangono molto forti ancora oggi i legami con la città di Genova, che costituisce tradizionalmente la testa di ponte per i contatti con la Penisola per occasioni di lavoro, di studio o altri motivi; il settore marino racchiuso tra Portoscuso e le isole di Carloforte e Sant'Antioco è fortemente condizionato dalla presenza delle infrastrutture industriali e dallo scalo portuale di Portovesme.

Questo tratto di mare che connota fortemente l'intero ambito rappresenta l'elemento di identità e di relazione del complesso sistema di risorse storiche, insediative ed ambientali, e vede la compresenza di funzioni industriali e

commerciali con esercizio di servizi di trasporto passeggeri per il solo scalo di Carloforte.

L'insediamento è caratterizzato dalla presenza di un centro urbano di impianto storico che trova nell'antistante specchio acqueo l'ambito privilegiato di relazione e di riferimento e di localizzazione viciniario.

Permangono testimonianze di insediamenti ed infrastrutture connesse alla pratica tradizionale della pesca, quali ad esempio il patrimonio storico ed architettoniche delle tonnare dimesse; quest'ambito di paesaggio è uno dei pochi che in Sardegna vedono coesistere i centri accorpati con l'edificato diffuso, tale forma interessa vaste aree costiere ed interne nelle isole maggiori e nasce come proiezione nel territorio delle comunità urbane inesistenti connesse storicamente agli usi rurali tradizionali, quali ad esempio le baracche Carlofortine, ed è attualmente oggetto di riconversione per l'offerta dei servizi turistico - ricettivi; il sistema della Costa Alta e delle Falesie è caratterizzato da un'intensa dinamica evolutiva attraverso processi gravitativi e di erosione; esso è rappresentato dai versanti compresi tra la punta e punta di Cala Rosso che comprende il promontorio di Capo Sandalo, tra punta di Capo Rosso e punta Grossa comprendenti il promontorio di punta Dei Cannoni ed il sistema costiero delle colonne; riscontriamo poi la piana costiera di Carloforte e la piana dello Spalmatore, il sistema dei versanti costieri di Ripa del Sardo e Ripa Bianca e depressioni marino - lagunare delle saline e della bonifica di Pescetti.

Il sistema delle infrastrutture portuali che presidiano l'ambito costiero costituisce una rete di comunicazione ed un presidio del mare interno pressoché unico a scala regionale; il sistema delle tonnare in quanto complesso di manufatti di archeologia industriale, legato alla pesca e alla cultura del tonno, costituisce un riferimento significativo per l'identità dell'ambito insulare quale ulteriore rete di presidio dell'ambito costiero.

Vediamo adesso molto sinteticamente quali sono i valori che sono stati messi in luce da queste analisi; la consistenza delle risorse ambientali individuata dalle aree ad elevata valenza naturalista e paesaggistica, dal sistema delle coste alte e rocciose, dai sistemi sabbiosi e costieri ad elevata fruibilità e dai settori umidi costieri ad elevata qualità ambientale, i compendi lagunari di importanza ecologica e di interesse per l'acqua coltura e produttivo salinifero, il sistema insediamento costiero del centro urbano di fondazione di Carloforte e delle infrastrutture portuali che presidiano il settore costiero, l'edificato diffuso tradizionale delle aree interne delle isole maggiori quali le baracche Carlofortine. L'intera Isola costituisce sito di importanza comunitaria, la rete dei presidi costieri delle tonnare e, quindi, infine, il complessivo sistema delle isole minori di San Pietro e Sant'Antioco.

Tra le criticità abbiamo rilevato la compromissione ambientale derivante dalle attività del polo industriale di Portovesme, la cui presenza costituisce una permanenza nel territorio costiero che ha determinato spesso usi conflittuali delle risorse in rapporto alla naturale evoluzione degli ecosistemi che si sono manifestati

con interventi invasivi di bonifica idraulica, di canalizzazioni importanti e di scarichi di reflui, intensi mungimenti delle falde, di stoccaggio e messa in dimora delle scorie industriali non sempre adottando tecniche appropriate al contesto geomorfologico ed ambientale.

La tendenza alla dispersione e alla diffusione dell'insediamento turistico residenziale nell'agro con fenomeni di compromissione del paesaggio agrario e del patrimonio insediativo diffuso tradizionale interessato da processi di riconversione ad uso turistico ricettivo incoerenti con i caratteri insediativi e paesaggistici tradizionali; questa che vedete ora è una rappresentazione, con tutti questi puntini disseminati nel territorio, dell'edificato sparso e quindi si può vedere qual è la dimensione territoriale nell'economia complessiva dell'isola di questo fenomeno che appunto oggi ha assunto caratteri molto diversi da quelli originali; infine, la tendenziale pressione abitativa delle aree sensibili con particolare riferimento alle fasce peristagnali e alle aree di bonifica; abbiamo visto prima, ma lo vediamo anche nell'altra slide, le aree di edificazione prossime allo stagno delle saline e alle altre aree che sono rappresentate lì con quel tratteggio blu e che sono le aree di bonifica.

Sono stati adesso individuati degli indirizzi di carattere generale che possiamo così riportare: il progetto complessivo dell'intero ambito assume come elemento generatore del paesaggio il mare interno identificato dal sistema insulare del Sulcis e dalla fascia costiera, in riferimento al quale è strutturata la stratificazione dell'insediamento dai presidi antichi e la sequenza dei centri di fondazione moderna; l'orientamento progettuale è volto ad evidenziare il valore storico della sequenza dei paesaggi di città di fondazione in una visione unitaria di cultura urbana regionale capace di integrarsi con la matrice geografica.

Pertanto si possono così sintetizzare gli indirizzi prioritari: riqualificare il sistema insediativo della città di Carloforte conservando il carattere compatto dell'insediamento sullo sfondo del paesaggio naturale in un'ottica di contenimento della tendenza alla diffusione residenziale con valenza turistica; riqualificare le infrastrutture e i servizi portuali di Carloforte oltre che Calasetta, Sant'Antioco e Portoscuso, che presidiano il mare interno in una prospettiva di rafforzamento della rete di comunicazione fra scali marittimi ed il territorio interno di riferimento, anche attraverso la riqualificazione delle infrastrutture legate alle mobilità; conservare e riqualificare il sistema di manufatti di archeologica industriale delle tonnare, costitutiva per l'identità economica, sociale e culturale dell'ambito insulare del Sulcis; riqualificare il paesaggio costiero del mare interno tra l'Arcipelago e la terra ferma riequilibrando il rapporto tra le attività industriali, l'attività della pesca tradizionale e fruizione turistica in una prospettiva di conservazione e gestione integrata dell'ambito anche in riferimento all'area marina di reperimento dell'Isola San Pietro; conservare la riconoscibilità della struttura del paesaggio insediativo preindustriale che si appoggia alle emergenze morfologiche ed architettoniche; conservare il paesaggio agrario insulare costituito da forme di residenza diffusa storicamente consolidata per la quale l'eventuale riconversione verso l'ospitalità

turistica deve essere attentamente progettata, coerentemente con i caratteri insediativi e paesaggistici tradizionali adottando contestualmente misure di conservazione del paesaggio agrario nelle sue componenti più rilevanti, qual è la semplicità dei volumi, la predominanza del colore bianco calce, le recinzioni tradizionali con paletti trachitici ed incannucati o con siepi. Riequilibrare progressivamente il rapporto tra la presenza industriale del polo di Portovesme, l'insediamento urbano, la fruizione turistica, le attività agricole e la pesca marina e lagunare dell'ambito, riducendo i problemi di interferenza delle attività industriali con il sistema ambientale; infine, recuperare le tipologie architettoniche della tradizione locale tabarchina con riferimento all'integrazione dei percorsi pedonali di Carugi con la rete stradale alla pluralità degli accessi delle abitazioni, ai tipi di copertura ed ai rapporti tra pieni e vuoti nelle aperture anche in considerazione del forte raggiamento solare dei mesi estivi.

**GIAN VALERIO SANNA**

*- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -*

Credo siano stati forniti abbastanza spunti per aprire la discussione e quindi la consideriamo aperta, comunque vi chiederei come vi iscrivetevi di dire il nome e l'istituzione di appartenenza per il sistema di registrazione.

**MARCO SIMEONE**

*- Sindaco del Comune di Carloforte -*

Il mio intervento sarà il più rapido possibile rispondendo prima di tutto all'Assessore e poi all'Ingegnere Biggio; quando lei ha fatto una considerazione statistica, le statistiche sono importanti ovviamente ma non sono come dire essenziali in una pianificazione territoriale, in un'isola nel caso specifico; lei fa un rapporto fra case normalmente abitate e case sfitte e non tiene conto che i Carlofortini nel Mondo sono quasi trentamila e quasi tutti hanno una casa di famiglia e che è consuetudine per Carloforte, e per chi la conosce, avere una casa in paese ed una casa in campagna, poi il fatto che la campagna sia un chilometro dal paese poco importa, è tutto in proporzione alle dimensioni piccole nella nostra isola di 51 chilometri quadrati. Dunque, vorrei che in pianificazione si tenesse conto di quest'osservazione perché non possiamo considerare Carloforte, che è un'enclave ligure – sarda che ha delle caratteristiche particolari, che determina poi la cosiddetta malattia dello scoglio e cioè tutti vogliono ritornare e venire in pensione a Carloforte, naturalmente i

Carlofortini, o comunque sia venire magari seppelliti a Carloforte rispetto ad un paese tradizionale della madre isola, e questa specificità, secondo me, è quella che guida e comunque sia ha guidato le scelte del nostro PUC.

Secondariamente quando lei parla della zona C di espansione, ed anche lì su base statistica, non tiene conto che questa zona di espansione C non ha praticamente insediamenti di carattere residenziale ma è al 70 – 75 per cento servizi ed alberghieri; noi non vogliamo una Carloforte 2 perché siccome ci viviamo, e guardi se lei legge il PUC è abbastanza chiaro, non sono previsti insediamenti nella zona C sud, non sono previsti degli insediamenti previdenziali; noi abbiamo bisogno di biblioteche e di spazi grandi, questa è l'unica zona adiacente al paese che permette di avere biblioteche, parco giochi, palestre, scuole, tutto quello che non abbiamo, le scuole per esempio sono sistemate con criteri vecchi, abbiamo bisogno di avere delle scuole allocate in una zona con spazi verdi ed in quel 70 – 75 per cento sono previsti insediamenti di servizi lì, dunque non ci sono case; mentre nella zona nord, che invece è una zona a prevalenza residenziale, se i vostri analisti fanno un calcolo statistico vedranno che siamo forse già arrivati alla saturazione dei volumi, è una zona densamente costruita, già abitata, di fatto è un paese, mancano solo le infrastrutture primarie però c'è tutto, c'è la viabilità, c'è un numero di case elevatissimo e pensiamo che con un indice piuttosto basso si possano completare quei lotti non ancora oggetto di costruzione.

Per quanto riguarda invece sempre l'Assessore, non me ne voglia ma la sua introduzione mi ha chiarito quali sono le linee guida della Regione, noi pensiamo che Carloforte abbia necessità di avere delle strutture alberghiere che garantiscano una fruibilità più lunga, non pensiamo che il centro storico sia adatto ad un albergo diffuso perché è un centro storico che affonda le proprie radici a fine Settecento, sono piccole strutture che dovrebbero essere devastate per fare un albergo diffuso, siamo d'accordo con voi che debba essere conservato e ristrutturato coerentemente con quelli che sono i caratteri costruttivi originari, ed è quello che stiamo facendo anche grazie ai contributi della Regione, stiamo continuando - se avete letto il PUC lo avete visto - a mantenere le caratteristiche storiche delle case extraurbane e dunque abbiamo imposto la costruzione e/o la ristrutturazione in pietra nelle baracche ed imposto i colori, esclusi e vietati i materiali sintetici, e tutta una serie di cose, adesso non vi sto ad annoiare ma lo potete vedere nelle relazioni, pertanto siamo già in questa linea qua. Non crediamo che Carloforte possa sopravvivere ad uno sviluppo turistico sostenibile senza delle strutture alberghiere; noi abbiamo cinquanta mila turisti d'estate ed abbiamo quattrocento posti letto, non ha nessun senso continuare ad incrementare un utilizzo ai limiti della legalità delle seconde case, né tanto meno continuare ad incrementare flussi giornalieri "da e" per Carloforte che ad agosto sfiorano i 22 mila passaggi giornalieri; abbiamo punti di criticità che possono essere affrontati solo ed esclusivamente permettendo, inserendolo ovviamente in un contesto eco-sostenibile, noi abbiamo vincolato l'87 per cento del territorio ed abbiamo in corso una richiesta (ormai da due anni) per un'area marina protetta,

abbiamo nove chilometri quadrati di parco e cerchiamo di arrivare almeno al quaranta per cento della superficie esposta al maestrale a parco; noi ci siamo insediati un anno e mezzo prima di voi e pensiamo che quello sia il futuro, poco cemento, molto qualificato, di livello molto alto che permetta la destagionalizzazione del turismo; però, andare a pensare che una realtà come Carloforte possa sviluppare il proprio turismo utilizzando delle seconde case nel centro urbano è follia, sia per la caratteristica dei Carlofortini che vogliono comandare ognuno a casa propria, non so se sia così anche nelle altre realtà sarde, però a Carloforte è così, nessuno avrà la possibilità perché noi abbiamo già provato da tre anni e mezzo a consorziarli per creare una ricettività alberghiera maggiore, perché le agenzie vogliono garantiti almeno 200 - 300 - 400 posti letto ed è impossibile! Ripeto, Carloforte per come è costruita non ha la possibilità di fare un albergo diffuso; l'unica possibilità sarebbe quella di utilizzare gli edifici pubblici, convertire le scuole, convertire il palazzo del Comune, ma non penso che sia questo l'obiettivo.

Allora, andiamo a vedere quali sono i volumi possibili nelle zone a sud, sono a sud perché sono protette dal maestrale, ma come avete visto certe zone sono anche oltre i seicento metri dal mare, noi abbiamo seguito - perché le abbiamo condivise - le linee del PTP 14 perché pensiamo che sia stato fatto un buon lavoro dai progettisti dieci o quindici anni fa, abbiamo pensato addirittura in certe linee di essere anche un po' restrittivi perché l'isola noi la sentiamo nostra, quindi, a me farebbe piacere che si tenesse conto non soltanto su base statistica, perché le statistiche ci dicono che mangiamo 23 polli a testa l'anno ma andiamo a studiare, la cosa che mi preoccupa è che questa pianificazione nonostante, come ha detto lei, il rispetto dei ruoli e delle competenze che la modifica dell'articolo Quinto della Costituzione ha dato ed imposto, non vorrei che ci piova veramente dall'alto! Vorremmo partecipare a questo tavolo di trattative e non vorremmo dover subire un progetto, subirlo e non concertarlo, una concertazione già non ci sta bene, vorremmo copianificare con voi uno sviluppo tenendo conto che Carloforte non vive di industria, non vive di pesca, perché se lei vede le barche sono 36 barche armate a pesca, ma come unica alternativa alla sussistenza extra pensioni ha uno sviluppo turistico sostenibile; non vogliamo diventare la seconda Costa Smeralda, non vogliamo i palazzoni, abbiamo messo gli alberghi che devono avere massimo sette metri e mezzo d'altezza, in certe zone addirittura cinque metri, stiamo chiedendo le simulazioni già da adesso delle lottizzazioni in corso, e certe vecchie di quindici anni, perché non siano assolutamente visibili dalla costa; ecco, noi non vorremmo essere considerati come dei devastatori di ambienti e degli amanti del cemento *tout court*.

## GIAN VALERIO SANNA

*- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -*

La considerazione o la precisazione che bisogna fare è questa: non vi è dubbio che chi ha uno strumentazione urbanistica che si è ispirata ai vecchi PTP ha comunque dei livelli di prossimità anche rispetto a questa pianificazione paesaggistica. Al di là di questo c'è una diversa valutazione di come queste indicazioni debbono informare la possibilità e la capacità di programmare il territorio perchè, al di là di alcuni elementi vincolistici, noi dobbiamo tener presente che non imponiamo niente ai Comuni, ma sono i Comuni che devono essere essi stessi i tutori e i primi soggetti che rispettano e tutelano ciò che noi abbiamo identificato come componente di paesaggio x, y e z, è una cosa diversa, per cui al momento della programmazione dovete essere voi ad indicare dove quel tipo di intervento può essere compatibile e non è compatibile, e quando noi indichiamo la possibilità di espansione turistica facciamo il calcolo delle case, ma non possiamo tener conto del fatto che le singole tradizioni, le prassi possano costituire degli elementi derogatori ad un principio generale di rapporto con la qualità paesaggistica, perchè se non a quel punto la funzione del piano paesaggistico è zero, è nulla. Quindi noi diciamo "albergo diffuso", ma non per dire che è obbligatorio fare questo, diciamo "alberghi nel perimetro urbano", diciamo "alberghi anche nel territorio" purché si parta dalle preesistenze, la capacità di trasformare il residenziale in ricettivo è il contenimento della dispersione dell'abitazione nel territorio perchè questo può rispondere ad una tradizione, ma comporta un consumo del territorio che non è congruo rispetto alle funzioni che hanno i centri abitati e che devono avere i centri abitati, quelli di ospitare la residenza appunto e non la dispersione nel territorio.

Da questo punto di vista tutto quello che va nella direzione di investire nell'ambiente e nei parchi ha un senso solo e soltanto se il territorio è gestito in una certa maniera, perchè se un territorio è abitato, sempre più abitato, neanche la valorizzazione ambientale a fini turistici ha un significato spiccato, quindi bisogna trovare i giusti equilibri. Noi ripetiamo che il nostro lavoro serve a dare delle indicazioni sulla qualità paesaggistica; i comuni dovranno, adeguando i propri strumenti urbanistici, fare le loro scelte dimostrando di stare nella linea delle regole che il piano paesaggistico comporta perchè questa non è una sottrazione di autonomia, non lo è perchè questa canzone rituale va avanti da quasi vent'anni solo perchè la Regione è stata espropriata del suo ruolo con la cancellazione dei piani territoriali paesaggistici, ed è solo una Regione che si ricolloca nell'ambito della sua specifica competenza assegnando degli strumenti di carattere generale, infatti diamo prescrizioni, definizioni e direttive ma le scelte le fanno i Comuni e le devono fare sulla base di queste prescrizioni, che vogliono orientare il territorio a una sua conformazione omogenea, rispettosa di questi valori, dando delle opzioni differenziate sulla possibilità di intervento che non significa che noi programiamo, noi diciamo quali sono le azioni compatibili perchè quello è lo spazio che ci è stato

assegnato dalla legge e che noi esercitiamo anche in termini di copianificazione, che non è un negoziato. La copianificazione, una volta rilevati i dati territoriali, è come interpretiamo le scelte che provengono dai comuni, dai soggetti più diversi alla luce, uno, della pianificazione comunale; due, della pianificazione paesaggistica regionale, e se questa interpretazione è coerente e legittima insieme ci assumiamo, ognuno per la sua specificità, la corresponsabilità di dar luogo a quell'intervento e a quella trasformazione. Questa è la copianificazione, non l'idea che la Regione vi dica che cosa dovete fare, questo non esiste perché quella non è autonomia, sarebbe stata una potestà del Comune quella di dire: "Non mi devo relazionare a nessuno". Siccome anche il principio di sussidiarietà fraziona la responsabilità, sulla base di questo principio noi stiamo ricollocando la Regione nel suo ruolo, e questo è il ruolo diverso che in qualche modo può sembrare una restrizione delle competenze dei Comuni, ma sul piano della progettualità, della capacità di individuare sviluppo, di individuare iniziative sul territorio, questa rimane totalmente a carico del Comune, che però deve capire che con noi è concorrente alla salvaguardia di quei valori costituzionali che il piano paesaggistico interpreta in forza di una delega dello Stato alle Regioni per realizzarla.

Tutto questo non è un'attività hobbistica o un'attività facoltativa perché quando si critica bisogna anche capire che cosa si fa. Noi non potevamo ignorare che c'era un'obbligazione di legge, l'abbiamo rispettata, la stiamo rispettando, e in forza di questo ne discende a cascata una serie di questioni, e non è perché per quindici – vent'anni c'è stata una mancanza della Regione, salvo i vizi di coerenza. Che cosa significa il vizio di coerenza rispetto a una cosa che era stata già pattuita? È un ruolo diverso, un ruolo di tutela generalizzata, i Comuni facciano quello che devono fare. In termini di espansione, che la residenza sia da una parte e i servizi siano dall'altra non cambia la forza del ragionamento perché la capacità di sviluppo e di espansione di un comune dev'essere commisurata non alla stagionalità ma alla dimensione urbana vera e propria di chi ci vive e di chi ci abita, mentre devono essere classificati diversamente quegli ambiti nei quali si fa anche della stagionalità di residenti, non solo di turisti, per cui è un problema che rimane aperto la capacità di dare uno sviluppo commisurato alle reali potenzialità di crescita di quell'insediamento, perché questo criterio, che è stato assolutamente libertino in tutti questi anni, vuoi per le tradizioni, vuoi per le vocazioni, vuoi per le libere interpretazioni. Ci sono comuni in Sardegna che ci hanno presentato dei PUC che prevedevano che nell'arco di dieci anni avrebbero raddoppiato la loro popolazione, quando da dieci anni a questa parte hanno un trend di calo continuo e inarrestabile di popolazione, quindi hanno basato le loro analisi su frottole, su carenza di analisi, probabilmente su un'idea molto suggestiva di modello di sviluppo, ma molto astratto.

Anche i modelli di sviluppo - anche qui c'è purtroppo una parte di carenza della funzione regionale, lo ammetto - non sono la sommatoria o la somma algebrica dei pensieri di sviluppo di ciascuno perché è lo stesso fenomeno che succede quando gioca la nazionale: ci sono cinquanta milioni di allenatori che la vedono ognuno a

modo proprio, però è una la squadra che deve giocare, e se vuole vincere gioca quella squadra e nessun'altra, per cui ci sarà uno che si deve assumere la responsabilità delle scelte e uno deve dare la logica al gioco. Anche per lo sviluppo ci vuole un inquadramento regionale, e tutti i modelli di sviluppo che interpretano sul piano locale l'esigenza di crescita, qualche elemento, qualche direttrice, qualche filosofia di base la devono recuperare dall'idea generale di sviluppo, e la nostra idea generale di sviluppo in materia turistica è cambiata, prima di tutto non è lasciata alla libera interpretazione territoriale, per cui se visualizziamo lo sviluppo della Costa Smeralda c'è un'interpretazione tutta loro; se guardiamo altri territori non ce n'è proprio, se ne guardiamo altri ce n'è una un po' diversa. Non è più così, non può più funzionare, primo perché questo tipo di lavoro ha prodotto degli squilibri anche sulle opportunità di sviluppo, caricando alcuni territori e svuotandone altri, con tutte le conseguenze di natura economica e di livello di qualità della vita che ne è conseguito.

Voglio ricordare, perché sono dati storici, che i pionieri di questo sviluppo sono stati quelli della Costa Smeralda; l'Aga Khan ha inventato quest'idea di sviluppo dell'isola, sulla quale poi si sono accavallate iniziative imprenditoriali locali e anche esterne che hanno in qualche caso investito con intelligenza su questo modulo, in qualche altro caso ha cominciato a scimmiottarlo malamente, però il modello era quello di realizzare il villaggio turistico, dare quei servizi, portare la gente, andare alla BIT di Milano a iscriversi per sei anni alla lista degli affitti dei villaggi per trasferire la gente che blindata viene tenuta dentro il villaggio, li fanno vivere quei sette giorni, portano un po' di cabarettisti da Roma per farli distrarre e poi li reimbarcano e li spediscono a casa loro. Questo è il modello turistico che è diffuso in tutta l'area mediterranea, con la differenza che gli ultimi dati che noi abbiamo ci dicono che questo modello è andato in crisi irreversibile in Sardegna come in Italia per effetto della globalizzazione, quindi dell'insostenibilità dei costi competitivi, tant'è che oggi andate in qualunque agenzia turistica, con cento euro in meno ve ne andate in Marocco, ve ne andate in Tunisia, ve ne andate in Grecia, e avete lo stesso mare fantastico, gli stessi scenari, l'alimentazione locale, qualche diversivo, la stessa cosa, a cento euro in meno. Noi non siamo più competitivi, quindi quel modello non può rappresentare, per una regione responsabile e lungimirante, un modello sul quale continuare a far perseguire obiettivi fallimentari che, nell'immediato, fanno lavorare qualche impresa, benissimo, però finiscono le costruzioni; nell'immediato fanno girare qualche posto di lavoro, benissimo. Tutte le nostre imprese quando partono, partono con l'incertezza dell'obiettivo intermedio, cioè ogni impresa investe, poi ha l'esigenza di raggiungere il *break even*, cioè il punto di equilibrio fra costi sostenuti e guadagni. Dice: "Il *break even* esisterà da qualche parte". Normalmente prima si considerava economicamente accettabile un lasso di tempo di tre anni per cominciare a mandare in reddito le strutture. Questo periodo è andato via via allungandosi e oggi ci sono strutture che neanche lo vedono il pareggio, perché sono costrette ad applicare dei costi che gli impediscono di chiudere con vantaggio economico le operazioni.

Se questo è, ma non è un dato che abbiamo inventato noi, dobbiamo fare un investimento diverso, cioè dobbiamo essere in grado di dire a noi stessi, tutti insieme, Comuni, Province e Regione, “Investiamo su un’idea di turismo che basando la sua forza sulla capacità di accoglienza, di qualità, sappia dare un’offerta di turismo irripetibile, non omologabile con ciò che offre oggi il mercato”. Costruire questa proposta significa dismettere un’abitudine e magari investire di più nei nostri centri storici, dargli una dimensione di maggiore vivibilità.

Oggi sappiamo che la nuova domanda, molto diversificata rispetto a prima tra l’altro, è una domanda che non chiede un turismo esclusivo, cioè il turista che sta col turista, ma chiede l’esigenza di vivere la dimensione locale con chi ci vive e ci abita in quei luoghi al punto da potersi, per alcuni giorni, identificare in mezzo a loro, coglierne la dimensione. Questo significa che noi dobbiamo valorizzare molto la dimensione urbana, dobbiamo curare molto la possibilità di lasciare a Roma i cabarettisti e far lavorare la gente che per anni ha costruito culturalmente ricerca storica, identitaria, tradizionale nei nostri luoghi abbinandoli alle emergenze storico culturali che insistono, grazie a Dio, in abbondanza nei nostri territori.

Ne ho detto qualcuna, ma è questo il piano di sviluppo che noi immaginiamo, ma noi non lo possiamo costruire se non dettiamo alcune regole di carattere generale che favoriscano le scelte dei Comuni in questa direzione. Poi ci sono Amministrazioni lungimiranti che capiscono questo perché hanno orecchio, come si suol dire in musica, avvertono che le cose stanno andando in quella direzione e organizzano lo sviluppo urbano in un certo modo. Mi rendo anche conto di un’altra cosa: che la stessa funzione delle istituzioni deve fare i conti con un venir meno di alcune esigenze contingenti. La cultura dei lavori pubblici per esempio, che abbiamo ereditato come sottoprodotto del sottosviluppo, per cui un’Amministrazione comunale che si vuole garantire legittimamente nei nostri paesi... Credo di aver fatto un po’ di esperienza per poter dire questo; leggete i programmi elettorali: “Farò il nuovo campo sportivo, farò la piscina, farò il museo, farò questo e farò quest’altro, farò le strade in campagna”, senza fare un bilancio tra il costo di quella strada e l’economia che serve quella strada, per cui ci vorranno in molti casi trenta o quarant’anni di quell’economia pastorale per remunerare quell’investimento pubblico. Anche questa è una valutazione che dobbiamo cominciare a fare, perché non siamo più con le banche che ci inseguono per darci soldi, perché la finanza pubblica è nelle condizioni in cui è, quindi cambia la filosofia dell’amministratore e, come si suol dire in un passo evangelico molto lungimirante, gli amministratori devono essere i seminatori che non pretendono di raccogliere i frutti, che devono seminare e sapere che ci sarà comunque qualche altro, in ogni caso la propria comunità che raccoglierà i frutti, per cui lo spettro della responsabilità va gestito anche con questa capacità di guardare lontano.

Il senso di questo piano per noi non è quello di andare a speculare sotto il profilo istituzionale un esisto o un tornaconto o un vantaggio o un’immagine che non porta da nessuna parte, ma è quello di seminare una cultura nuova dell’uso del

territorio che insieme ci renda corresponsabili del rinascere di un'idea di sviluppo che porti ricchezza e prospettive. Questa è la difficoltà. Ci sono molti Comuni che sono in grado, anzi, alcuni sono persino in grado di darci una mano, nel senso che ci possono prendere per mano e darci delle buone idee; ce ne sono altri che invece rallentano questo affermarsi, per cui io credo che proprio nel vostro caso il fatto che avete investito molto in ambiente non vi deve rendere appagati di questo, ma vi deve rendere più disponibili a entrare nella nuova dimensione perché ogni entità istituzionale che concorre positivamente alla realizzazione e alla ricaduta di questo progetto culturale, perché non è la pianificazione paesaggistica, è il cambiamento di una filosofia culturale in Sardegna sulla pianificazione, è un esempio che noi possiamo portare alla comunità regionale per dire come è possibile ed è perseguibile la collaborazione e l'integrazione perché le buone pratiche locali producano quegli esiti. Poi ci possono essere anche dei punti di compromesso tra la tradizione, che è un orientamento e anche la risposta a una domanda, e le risposte alle domande devono avere il senso critico e quindi trovare degli equilibri tra le tradizioni che possono portarci fuori strada e il contenimento di una tradizione dentro una logica e un governo del territorio che può far sì che quella tradizione diventi più tradizione ancora, sia più visibile e più di qualità. Non è detto che la tradizione sia quella di far fare a tutti indistintamente la stessa cosa; si possono far fare cose diverse.

Quindi io credo che ci siano tutti gli elementi perché i caratteri specifici della vostra realtà possano trovare una buona interfaccia con i principi che noi abbiamo indicato e con le rilevazioni che abbiamo portato.

**MARCO SIMEONE**

*- Sindaco del Comune di Carloforte -*

Son ben contento di sentire queste sue affermazioni perché ci vedono favorevoli a un coordinamento dall'alto; siamo d'accordo su uno sviluppo sostenibile non di massa, la Sardegna ha delle peculiarità in genere che vanno salvaguardate.

Noi avendo investito molto in turismo abbiamo commissionato a delle agenzie analisi di quelle che sono le fasce e le nicchie che possono interessare non dico a un comune, a una regione comunque inserita nei paesi di fascia alta, con costi elevati, e questo l'affermazione che ha fatto lei risponde al vero. La gente vuole inserirsi in una realtà. Abbiamo inventato una manifestazione che sembrava uno scherzo, poi ci sta portando fra i centocinquanta e i centottantamila passaggi ogni anno, si è cominciato il primo anno con un po' di continentali per arrivare poi a charter dal Giappone, dall'Irlanda, dagli Stati Uniti, perché la gente comunque ha voglia di cose caratteristiche, di vivere non in un villaggio turistico finto, ma di vivere veramente, sentir parlare il dialetto e mangiare nelle trattorie e nei ristoranti

dove mangiano i locali. Dunque noi siamo d'accordo su questo. La cosa che mi preoccupa un po' è la tempistica, cioè vorremmo confrontarci rapidamente su questi principi che ci vedono tutto sommato anche d'accordo, e smussare o cercare dei compromessi su dei punti che, inevitabilmente, ci vedono in disaccordo, perché nessuno come noi conosce la realtà, nessuno come noi vorrebbe tutelare al massimo la consuetudine, le tradizioni, è ovvio che comunque dovremo fare i conti con la vostra pianificazione generale. Vorrei sottolineare che noi non vogliamo unità, non vogliamo incrementare, aumentare le seconde case. Noi siamo assolutamente contro il proliferare di seconde case, vogliamo strutture ricettive alberghiere che ci permettano di sostenere, come ho detto prima, un turismo che adesso c'è, che va da maggio fino a settembre – ottobre. Noi abbiamo già un turismo alternativo basato sulla gastronomia, sulla cultura del tonno, sposando anche la cultura che abbiamo ereditato dal Sulcis. Noi abbiamo miniere, abbiamo una “cultura dei galanzieri”, cioè una cultura che ho visto che premia. Spesso parlando coi colleghi sindaci del Sulcis abbiamo visto che in questa manifestazione specifica molti giornalisti e turisti vanno a Gonnesa, vanno a Narcao, vanno a Sant'Antioco, vedono, diventa un turismo di zona, un turismo che a me piacerebbe di provincia, ma forse è tanto. La gente viene e si sposta in una provincia, in un ambito per vedere cose particolari. Purtroppo, io che nella vita faccio l'imprenditore, mi rendo conto che tante belle idee hanno senso se realizzate in tempi giusti. Un'idea troppo in anticipo sui tempi o in ritardo brucia la possibilità di uno sviluppo. Normalmente i rapporti che noi, che gestiamo enti locali con Provincia e Regione, sono sempre orientati su ritardi che vanificano tutte le pianificazioni. Noi abbiamo difficoltà a interloquire con voi, almeno fino ad oggi. Questo di oggi è il primo incontro in cui voi spiegate la vostra filosofia, noi vi rispondiamo quali sono le nostre aspettative, ma operativamente esiste una scaletta in cui poterci confrontare su un tavolo tecnico e non politico? Perché oggi stiamo parlando di politica, politica regionale, politica provinciale e comunale, quali sono le idee di sviluppo sostenibili da parte vostra e sono più o meno recepite da noi, ma quando ci siederemo lì? Adesso il nostro piano urbanistico che è vigente come dev'essere considerato? Moralmente vorrei che rapidamente ci fosse un incontro per vedere, come stiamo facendo noi adesso. Noi stiamo continuando a modificare il PUC togliendo per esempio volumetria. Recentemente, venti giorni fa, abbiamo tolto ottantacinquemila metri cubi dalle zone H, però in questa fase vorremmo avere anche il vostro supporto. Se c'è una filosofia comune da sposare sediamoci e parliamone, perché se ci fate aspettare sei mesi - un anno per noi è tardi, non in quanto il fine mandato è tra un anno e mezzo, ma perché l'industria turistica non aspetta.

Noi abbiamo visto che questa filosofia è pagante, una filosofia di turismo alternativo, però in questa fase abbiamo bisogno di sederci rapidamente con voi, ci sarà – presumo - un gruppo di lavoro che può interloquire con il nostro assessore o i nostri tecnici, in quanto tempo siete in grado di dirci e darci delle date?

## GIAN VALERIO SANNA

### *- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -*

Prima non ho avuto modo di dire che questo primo incontro serve appunto, come diceva lei, ad informare e cominciare a confrontarsi su alcune direttrici. I comuni hanno sostanzialmente tre mesi per fare le riflessioni a partire da oggi, fare delle osservazioni, studiare opportunamente gli studi e le analisi che abbiamo fatto, obiettare e indicare anche eventuali imprecisioni - se ci dovessero essere - nella rilevazione. Noi immediatamente dopo, rispondendo a queste osservazioni, adotteremo il piano.

È chiaro che tutti i PUC, una volta approvato il piano paesaggistico, dovranno trovare adeguamento rispetto alla nuova strumentazione più o meno rilevante, quelli che non ce l'hanno dovranno di fatto farlo; quelli che ce l'hanno, dovranno rileggerlo alla luce di quelli che sono gli orientamenti che emergono, probabilmente con alcuni ritocchi e alcune integrazioni. Per fare questo sostengo che, così come è stato possibile realizzare un piano paesaggistico di queste dimensioni e di quest'entità, nell'Amministrazione regionale dobbiamo pensare al processo di messa a regime della pianificazione locale in tempi ragionevoli. È chiaro che dal momento dell'adozione, quindi da qui a due mesi e mezzo circa, i comuni che hanno il PUC possono già cominciare a predisporre il lavoro di adeguamento per arrivare in pochi mesi all'approvazione dei PUC in conformità.

Noi diciamo ai comuni: l'ufficio del piano che ha lavorato in quest'anno con grande lena e grande professionalità in tutti questi aspetti è un luogo di servizio, di consulenza e di interfaccia, di accompagnamento degli uffici tecnici, delle amministrazioni o dei consulenti che le amministrazioni si daranno, per lavorare al superamento delle questioni e delle interpretazioni che possano dare tutti gli elementi utili ai comuni per predisporre i PUC. Credo che sia normale da parte nostra aspettarci che i comuni siano il più rapidi possibili, che l'esito vero della pianificazione paesaggistica ci sarà quando tutti i comuni avranno adeguato i loro strumenti. Noi abbiamo cominciato a dare l'esempio cercando di rispettare i tempi. Questi tempi li rispetteremo portando la prima parte in approvazione definitiva prima dell'estate ed entro la fine dell'anno, quest'anno, tutto il resto del territorio regionale, in modo che dal 1° gennaio del 2007 la strumentazione paesaggistica sia operativa. Certo, i comuni costieri possono utilizzare questi secondi sei mesi dell'anno 2006 per allinearsi e tutti quelli che hanno già il PUC, credo che sia nelle loro possibilità farlo utilizzando l'immensa quantità documentale informativa che noi abbiamo, sapendo che questo lavoro dovrà essere fatto in una chiave diversa perché noi stiamo predisponendo, stiamo completando con molta rapidità il sistema informativo territoriale.

Intendiamo utilizzare questo strumento per l'unificazione delle procedure, per l'informatizzazione dei PUC, per il dialogo non cartaceo sulla base delle banche dati che abbiamo, per mettere in rete i comuni anche attraverso la gestione tecnica del

territorio. Quindi ci sarà l'esigenza di uniformare anche ai canoni di questo progetto per utilizzare l'occasione per due obiettivi, cioè quello di modernizzare la metodica tecnica, accelerarne i tempi e mettere a regime il patrimonio professionale sia interno dell'amministrazione regionale sia dei comuni, in una nuova logica di collaborazione perché la copianificazione istituzionale ha senso solo se c'è la copianificazione tecnica, se c'è un livello di dialogo e di approfondimento che non faccia sì come avviene spesso oggi che vengano presentati i PUC e poi dobbiamo chiedere ai comuni e ai tecnici una caterva di specifiche, di integrazioni che rendano leggibile e comprensibile ciò che ci presentano; tutto questo troverà una formula di unificazione e di gestione presso l'ufficio del piano, che diventa un elemento importante di dialogo con le strutture comunali, con le strutture tecniche dei comuni.

Per quanto riguarda i tempi, il concetto di copianificazione produce nell'immediato un vantaggio, è una semplificazione nel senso che essendo l'ufficio del piano un organismo che sulla base della legge urbanistica nuova che abbiamo presentato verrà istituzionalizzato, multidisciplinare, che quindi assorbe in sé tutta una serie di competenze che rendono in sede istruttoria veri e propri pareri; vorrei dire che chi fa un intervento oggi deve chiedere primo il parere urbanistico, poi quello paesaggistico, poi quello forestale, poi quello delle sovrintendenze e poi, se ce n'è altro, lo si mette, il PAI ed altre questione del genere, come esce dal nullaosta urbanistico comincia un'avventura, che in molti casi dura venti – venticinque anni se a qualcuno va male; se a qualcuno va bene, è perché ha trovato santi da qualche parte, che non esistono più perché sono stati riclassificati anche i santi, quindi ognuno prega gli stessi santi, perché questo ci deve essere per i comuni perché non è pensabile che in materia di pianificazione ci siano comuni amici e comuni meno amici – e mi fermo qua – e quindi una caterva di procedure, di burocrazia che non sempre garantiscono la certezza di tempi, e i tempi compatibili con le esigenze imprenditoriali, dei costi, degli interventi e dell'economia di scala che derivano da questi interventi.

L'ufficio del piano è tale da portare a sintesi già nella fase istruttoria di ogni piano attuativo a legge regionale o degli stessi PUC, l'insieme di tutte queste autorizzazioni perché si realizzi che chi è competente al rilascio di quell'autorizzazione la esprima in sede di istruttoria e che poi sotto il profilo cartaceo, la debba far uscire come atto autonomo è un altro discorso che attiene la semplificazione legislativa, che vedremo da un'altra parte, ma a verbale dell'istruttoria deve essere acquisito il parere di ogni singolo soggetto, di modo che il parere del paesaggio non sia l'esatto contrario del parere dell'urbanistica, che la forestale dia un parere che non si attagli solo alla sua competenza ma che vada oltre, sovrapponendosi e fagocitando il parere urbanistico, il parere del paesaggistico, tutte fattispecie che si sono verificate, e facendo in modo che ci sia una coerenza sostanziale nella lettura delle situazioni e nell'espressione dei pareri e perché dal confronto di queste valutazioni venga recuperato un profilo di carattere etico – professionale, per cui chi dà o ha dato delle libere e fantasiose interpretazioni sulla

base di una sorta di discrezionalità che la competenza gli offriva, la debba rendere, motivare e spiegare in una sede collegiale perchè tutti possano misurarla, valutarla e confrontarla, obbligando quindi le stesse amministrazioni concorrenti a dare una lettura univoca, a spiegare le loro ragioni e quindi a dare una celerità enorme perchè il progetto che uscirà dall'istruttoria sarà un progetto che contiene a verbale già le opinioni, le autorizzazioni e i nullaosta che poi verranno pure formalizzati ma che fanno un tutt'uno e che non potranno essere diverse da quelle rese a verbale. Per cui, quando si va in conferenza di copianificazione si dà atto che le autorizzazioni sono quelle, l'attuazione prevedrà l'emissione formale del provvedimento.

Quindi, anche da questo punto di vista una semplificazione ed una riorganizzazione delle competenze, dei tempi, con l'obiettivo che noi abbiamo ovviamente che si accompagna ad altri processi che nel momento in cui non so quando nel tempo, ma è un obiettivo che non è distante, nel momento in cui verrà riorganizzato il sistema delle competenze, quindi la legge numero 1, e raggruppato come io penso in un unico assessorato le competenze sul territorio, cosa che ormai la regioni più moderne hanno già fatto, e che noi stiamo facendo indirettamente costruendo appunto un ufficio del piano che assommi già tutte queste competenze, che sia l'anima tecnica, amministrativa che prelude alla riforma complessiva, quando l'Assessorato gestirà tutte queste cose, sarà possibile probabilmente unificare in un'unica autorizzazione formale l'insieme di tutte queste operazioni, salvo il rispetto di quelle che sono le legislazioni statali e le prescrizioni di carattere nazionale che vincolano a determinate procedure e determinate autorizzazioni singole; però questo è il nostro obiettivo, credo che anche la metodica darà luogo ai comuni di una valutazione innovativa, perchè credo che non sia fuori luogo poter dire che in Sardegna siamo curiosi, quando abbiamo difetti non facciamo altro che stare tutto il tempo che abbiamo a parlare dei nostri difetti e delle carenze degli altri; quando li correggiamo, non ne parliamo mai perchè è scomodo dire che qualcosa cambi.

Il fatto che la Regione sia stata in grado di fare un piano paesaggistico regionale in un tempo così limitato, ma con questo livello di analisi e di attendibilità, è una cosa che deve essere vista dai comuni come una sfida che vogliamo assumerci insieme come anche voi possiate, con la stessa rapidità, usufruendo anche di questa esperienza, adeguare in tempi rapidi, io mi auguro il più rapidamente possibile, forse quelli che hanno già il PUC sono l'obiettivo principale che dovremmo prendere in considerazione, tenete presente che in ogni conferenza c'è un responsabile del procedimento che vuole essere il raccordo anche tecnico - funzionale per proseguo del lavoro; sarà importante che i comuni si interfacciano con l'ufficio del piano per avviare da subito i chiarimenti necessari e poi il processo di adeguamento necessario successivo.

## **MARCO SIMEONE**

*- Sindaco del Comune di Carloforte -*

Noi potremmo nominare un tecnico o un gruppo di lavoro in Comune che si interfacci col responsabile di procedimento, da domani, fisso un appuntamento; andrà questo team di professionisti o questo professionista, vedrà quali sono i punti di incontro dei piani locali e quante siano le sovrapposizioni con quello regionale, verificare con parte politica quali sono le possibilità di adeguarsi ad uno o all'altro, perchè poi presumo che sia un atto politico e non tecnico; cioè se noi vogliamo insistere nelle nostre idee fino a quanto vogliamo andare avanti, fino ad andare in contrapposizione con voi, dico; se voi sosterrete o sostenete perchè non l'ho letto che fascia di rispetto, deve essere un chilometro sull'isola minore, è ovvio che metteremo scudi ed elmi. Se si arriva a una fascia di determinazione, di rispetto condivisa sicuramente i tempi si accelereranno.

Come Comune che si è dato PUC recentemente, che abbiamo un sistema GIS operativo, potremmo addirittura interfacciare con i vostri sistemi, arrivare una volta condiviso a proporlo direttamente noi in Consiglio. Cioè dotarci perchè la legge ce lo consente adesso, se lo condividiamo in attesa che voi lo adottiate definitivamente, di adottarlo noi, se lo condividiamo. Questa è una procedura che sicuramente è una sorta di garanzia per entrambi. La cosa che preoccupa e non me ne voglia in quanto carlofortino, chi paga i costi?

## **GIAN VALERIO SANNA**

*- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -*

La procedura va benissimo. È sempre meglio aspettare il piano approvato per avere la certezza dei contenuti, come sempre, niente vieta che il lavoro possa essere già fatto. Ci sono comuni che hanno interrotto, hanno frenato il processo di approvazione di PUC mantenendo in piedi il livello delle analisi, delle consulenze che conducesse poi a poter usufruire del lavoro del piano per completare il lavoro; questa interfaccia va benissimo, c'è lo strumento sul dissenso, c'è l'osservazione, vanno prodotte le osservazioni, documentate ed argomentate, in parte anche lì che si risolve se c'è un elemento di discrezionalità politica; ma vorrei dire che intorno al piano il mio auspicio è che la costruzione che abbiamo fatto è perchè non ci sia discrezionalità politica; un piano paesaggistico è un piano paesaggistico, non è un piano di sviluppo socio – economico, è un dato che poichè trae la sua origine dalle caratterizzazioni territoriali non è suscettibile di interpretazione; è così, le modalità con le quali si può intervenire, forse, questa parte da qui all'approvazione definitiva, possono essere oggetto di discussione che possa portare la Giunta regionale ad

ampliare la gamma delle fattispecie realizzabili, modificarle, integrarle nelle norme tecniche di attuazione, ma questo mi sembra che sia l'unico ambito.

**MARCO SIMEONE**

*- Sindaco del Comune di Carloforte -*

Criteri valutativi, è un dato politico?

**GIAN VALERIO SANNA**

*- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -*

Esatto. Penso che l'abbia citato la fascia di rispetto solo per pura semplificazione. Dalle cose che ho detto credo che sia abbastanza evidente che lì non c'è fascia di rispetto, che è tutto rispetto, il piano paesaggistico è un elemento di rispetto che predispose il territorio a diverse azioni ma che non indica né una zonizzazione specifica, quindi zone franche o meno, e neanche fasce di particolare rispetto in quanto quest'isola è parte integrante del cosiddetto bene paesaggistico costiero che costituisce un *unicum* in tutta la Sardegna, qualificato come bene avente per la Regione un valore strategico per il suo sviluppo e quindi di per sé assoggettato ad una disciplina uniforme dal punto di vista generale ovviamente, e che tiene conto di alcune regole, ovviamente coerenti con la classificazione di bene paesaggistico che ne garantiscano il mantenimento alla conservazione ma anche la valorizzazione.

**MARCO SIMEONE**

*- Sindaco del Comune di Carloforte -*

I metri me li deve dare, Assessore.

**GIAN VALERIO SANNA**

*- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -*

Quali metri?

**MARCO SIMEONE**

*- Sindaco del Comune di Carloforte -*

Voi avete messo nella pianificazione regionale un minimo di metri entro i quali non è prevista nessuna possibilità edificatoria, come linea guida se non sbaglio sono due chilometri per la madre isola, poi non ricordo se fossero trecento...

**GIAN VALERIO SANNA**

*- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -*

Quella è la legge numero 8. È superata comunque.

**MARCO SIMEONE**

*- Sindaco del Comune di Carloforte -*

È superata sui numeri, comunque non è più così rigida perchè voi fate una pianificazione diversa. Però uno i paletti quando pianifica li mette sempre.

**GIAN VALERIO SANNA**

*- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -*

Sono i caratteri, le componenti paesaggistiche quelle che governano, più che una linea sono gli elementi.

**MARCO SIMEONE**

*- Sindaco del Comune di Carloforte -*

Pensavo comunque che avesse messo dei paletti a prescindere.

**GIAN VALERIO SANNA**

*- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -*

No. Per quanto riguarda infine le risorse, posto che quello che dicevo prima sul fatto che la Regione l'ha potuto fare al suo interno con grandi economie e posto che questo processo è stato un processo di progettazione e di formazione per l'Amministrazione regionale, che si rende necessario fare e diffondere questo processo in tutte le strutture provinciali e comunali, cioè progettazione e formazione insieme, il mio auspicio - non per le risorse perchè è l'ultima cosa ma per il valore culturale che porterà innovazione - è che le strutture tecniche vengano associate a questo lavoro, il più possibile usufruendo anche eventualmente di consulenze più che di incarichi professionali, dove è possibile, perchè questa è l'unica strada che fa crescere le strutture locali.

Poi, non è obbligatorio e se uno vuole dare incarichi li dia, non c'è nessun problema.

**MARCO SIMEONE**

*- Sindaco del Comune di Carloforte -*

Chi lo paga? Abbiamo speso centomila euro per fare un PUC che adesso va in discussione.

**GIAN VALERIO SANNA**

*- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -*

Nella legge numero 8 abbiamo scritto che avremmo previsto delle risorse adeguate per i comuni al fine di ottimizzare la pianificazione locale a quella paesaggistica e quindi le risorse le avremo, non saranno illimitate, ora le abbiamo e le dedicheremo soprattutto ai comuni costieri. Credo che si debba fare molta attenzione agli incarichi professionali. Sono convinto che questo cambiamento sostanziale, siccome ho il difetto di essere del ramo e siccome so che è il territorio che fa la parcella, dovendo pianificare tutto, si mette tutto dentro e la parcella si solleva, l'idea che si debba fare il piano urbanistico comunale limitandolo all'urbano e facendo propria la pianificazione paesaggistica come copianificazione comunale sull'extraurbano, limiterà molto i costi delle parcelle e sarà un giusto calmieramento anche degli sprechi che spesso ci sono stati. Però il suggerimento è di avvalervi di funzione degli uffici tecnici e soprattutto per dare risposta alla sua esigenza di corrette tempistiche perchè se noi facciamo, e ve la produrremo, l'inventariazione dei tempi degli incarichi professionali sulla redazione dei PUC, vedrete che c'è una media di tempi per cui c'è gente che ha campato quasi tutta l'intera sua vicenda

professionale su unico PUC, purchè fosse buono ci ha campato alla grande, ma il Comune non ha avuto poi esito finale. Parlo così perchè conosco realtà a me vicine che questa storia pluriventennale hanno avuto. Per cui, siccome è concorrente l'esigenza della tempistica, forse anche il modo in cui dovremmo fare le convenzioni, più verso una consulenza di accompagnamento che non con l'obbligazione...

**MARCO SIMEONE**

*- Sindaco del Comune di Carloforte -*

Assistenza al responsabile del procedimento.

**GIAN VALERIO SANNA**

*- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -*

Esatto. Tenete presente che noi comunque vi diamo i contributi e così come abbiamo fatto noi utilizzeremo i fondi specificamente previsti dalla 109 per dare i giusti incentivi alla progettazione all'interno delle strutture, che è anche un elemento che non è solo compenso, è anche il costo della formazione.

**MARCO SIMEONE**

*- Sindaco del Comune di Carloforte -*

Un'ultima cosa relativamente agli insediamenti archeologici, cioè ai beni che possono essere individuati nei territori: come ci dobbiamo confrontare? Nel senso, il vostro strumento di pianificazione in generale, ha dato uno strumento snello per dare la possibilità agli enti locali ad intervenire rapidamente nell'acquisizione di quelle aree che sono state individuate come importanti dal punto di vista archeologico? Parlo ovviamente della nostra isola, l'isola di San Pietro, è necessario per noi avere uno strumento molto rapido. Abbiamo individuato una quindicina di siti archeologici di importanza notevole però ci troviamo in difficoltà, qualche volta capita che il privato volontariamente ceda il terreno, altre volte sarebbe necessario avere uno strumento più efficace. Avete previsto qualcosa in merito?

## GIAN VALERIO SANNA

*- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -*

In questo lavoro che è durato un anno e passa, noi abbiamo censito una quantità significativa di beni, alcuni ovviamente mancano perché il livello di integrazione e di collaborazione con le sovrintendenze non è stato ovunque di uguale livello e collaborazione. Sappiamo che c'è molto da rilevare, in questo caso la collaborazione con i comuni sarà importante per fornire a noi elementi ovviamente mancanti e verificare elementi registrati che ci possono mettere nella condizione di completare con la Sovrintendenza questo dialogo che porti all'identificazione, alle prescrizioni e a tutti gli atteggiamenti conseguenti perché questi beni possano trovare la loro disciplina.

È un lavoro immane perché non tutte le sovrintendenze hanno lo stesso atteggiamento, non tutti hanno lo stesso tipo di sensibilità, ma noi abbiamo fatto un lavoro egregio dal punto di vista della rilevazione. Credo che oggi ci sia una quantità di materiale censito di notevole valore, probabilmente molte di quelle cose a cui si riferisce lei sono già a nostra conoscenza perché, al di là di quello che rappresenta la carta, noi a fronte di tutte queste rilevazioni abbiamo delle banche dati che ci forniscono tutti i dettagli storiografici, caratteristiche territoriali, stato dei luoghi, iniziative di recupero e comunque una serie di informazioni che sono utili per darci lo stato dell'arte di ogni singolo bene.

Questo approfondimento è necessario farlo con i comuni perché dalle maglie delle sovrintendenze può sfuggire molto materiale, invece noi abbiamo interesse a rilevarlo e a segnalarlo perché sia poi anche per voi un oggetto importante di lavoro e di valorizzazione. Questa è una delle parti di lavoro che dovremo fare.

Se non ci sono altri interventi chiudiamo e ci diamo appuntamento al lavoro successivo; ringrazio gli amministratori, spero che sia stato utile perché alla base di ogni collaborazione ci deve essere una dichiarazione delle conoscenze reciproche e quindi credo che i nostri uffici vi daranno modo di approfondire questi elementi ricordandovi che fino ai 90 giorni avete i tempi necessari per produrre le vostre eventuali osservazioni, laddove si rilevasse che non c'è coincidenza tra la visione della pianificazione regionale e quella che proviene dalle vostre conoscenze.

## INDICE INTERVENTI

<b>Assessore regionale Gian Valerio Sanna</b>	<b>Pag. 2</b>
<b>Dirigente Giuseppe Biggio</b>	<b>Pag. 8</b>
<b>Assessore regionale Gian Valerio Sanna</b>	<b>Pag. 11</b>
<b>Sindaco del Comune di Carloforte Marco Simeone</b>	<b>Pag. 11</b>
<b>Assessore regionale Gian Valerio Sanna</b>	<b>Pag. 14</b>
<b>Sindaco del Comune di Carloforte Marco Simeone</b>	<b>Pag. 18</b>
<b>Assessore regionale Gian Valerio Sanna</b>	<b>Pag. 20</b>
<b>Sindaco del Comune di Carloforte Marco Simeone</b>	<b>Pag. 23</b>
<b>Assessore regionale Gian Valerio Sanna</b>	<b>Pag. 23</b>
<b>Sindaco del Comune di Carloforte Marco Simeone</b>	<b>Pag. 24</b>
<b>Assessore regionale Gian Valerio Sanna</b>	<b>Pag. 26</b>
<b>Sindaco del Comune di Carloforte Marco Simeone</b>	<b>Pag. 26</b>
<b>Assessore regionale Gian Valerio Sanna</b>	<b>Pag. 26</b>
<b>Sindaco del Comune di Carloforte Marco Simeone</b>	<b>Pag. 27</b>
<b>Assessore regionale Gian Valerio Sanna</b>	<b>Pag. 28</b>